

NOTA ISRIL ON LINE

N° 33 - 2013

## LA RISACCA DI PIERRE CARNITI

Presidente prof. Giuseppe Bianchi  
Via Piemonte, 101 00187 – Roma  
[gbianchi.isril@tiscali.it](mailto:gbianchi.isril@tiscali.it)  
[www.isril.it](http://www.isril.it)

*istituto*  
*di studi sulle relazioni*  
*industriali e di lavoro*



## LA RISACCA DI PIERRE CARNITI

di Giuseppe BIANCHI

Gli scritti di Pierre Carniti, di cui l'ultimo "La risacca: il lavoro senza lavoro" (Ed. Altrimedia, Matera) meritano sempre attenzione perché non si tratta del solito intellettuale "traduttore dei traduttori di Omero".

P. Carniti ha vissuto la sua vita all'interno del mondo del lavoro, ne ha approfondito le dinamiche nei cambiamenti intervenuti, è stato protagonista nel sostenere l'associazionismo sindacale quale strumento di emancipazione del lavoro e, quando divenuto Segretario Generale della Cisl, ha preso decisioni anche "divisive" perché ritenute utili per la tutela di quanti rappresentati.

Negli scritti di Carniti non compare però nessun cenno autobiografico ed anche nel nuovo volume manca ogni riferimento alle esperienze pregresse nel delineare il percorso a favore di nuova concezione del lavoro, che è posta alla base della sua "utopia realistica". Eppure sarebbe stato utile perché il riformismo si alimenta del passato per trasformarlo.

Il punto di partenza della sua analisi è il richiamo degli eventi che negli ultimi anni hanno sfavorito il lavoro: la nuova e sregolata economia finanziaria, un progresso tecnologico che non crea, come nel passato, nuovi universi occupazionali, le maggiori disuguaglianze sociali, la cui sintesi è espressa dai tassi di disoccupazione e dalla precarietà del lavoro. Né esiste prospettiva concreta, per l'autore, che l'attivazione del ciclo economico, nelle due diverse fasi, di produzione, distribuzione ed impiego del reddito, possa, in qualche misura, rivalutare il potere contrattuale del lavoro nell'attuale contesto internazionale, recuperandolo dalla sua attuale marginalità.

La concezione finora dominante che identifica il lavoro quale fattore produttivo, quale merce di scambio nel mercato, la destina ad un ruolo perdente, sia dal lato quantitativo (tasso di occupazione), che qualitativo (perdita di ruolo sociale).

Da qui la proposta dell'autore sulla necessità di ripensare il lavoro quale fattore centrale della vita, quale opportunità che consente all'uomo di relazionarsi con altri, ridando al lavoro l'orizzonte e la dignità di fatto sociale. L'implicazione operativa è che crescita economica e valorizzazione del lavoro debbono procedere di pari passo.

Una nuova globalizzazione dell'eguaglianza, propone Carniti, in cui efficienza economica e benessere sociale siano complementari, in contrapposizione all'attuale globalizzazione dell'ineguaglianza che vede i ricchi divenire sempre più ricchi e masse crescenti di lavoratori scivolare verso forme di povertà relativa. Se non è vero, come dice Z. Bauman, più volte citato da Carniti, che la ricchezza di pochi avvantaggia tutti, allora bisogna impegnarsi, nel costruire una economia inclusiva ove il lavoro ritrovi la sua dimensione di libertà e di dignità. Libertà intesa sviluppo di nuovi lavori, di nuove competenze all'interno delle imprese produttive tecnologicamente più flessibili ed aperte alle innovazioni di prodotto e di processo, e all'interno di una società che presenta tuttora una domanda di bisogni sociali insoddisfatti. Una risorsa che, avvantaggiata da un maggiore sapere, diventi fattore di crescita e di competitività anche perché risorsa più difficilmente riproducibile altrove, cioè nei paesi a più basso costo del lavoro.

Dignità intesa come superamento di una dimensione di vita interamente centrata e motivata dal lavoro, incapace di tradurre le nuove opportunità offerte dalla tecnologia in modelli sociali in cui il lavorare meno non solo sia condizione per lavorare tutti, ma possibilità di una più intensa relazione con altri al fine di riattivare i canali bloccati della partecipazione sociale e politica.

Ridistribuire il lavoro, ridurre gli orari di lavoro, sostenere il "part time volontario" sono alcune proposte per il lavoro dipendente; sviluppare il lavoro cooperativo, il terzo settore sono le proposte per allargare i confini di una economia solidale che rafforzi l'offerta di prestazioni sociali con forme integrative a quelle offerte dallo Stato sociale, sempre più carenti, e dalle strutture private, sempre più costose.

Occorre ancora osservare che Carniti è sempre meno isolato nel denunciare guasti della prima globalizzazione neo-liberalista in cui il primato della finanza sull'economia reale e sul lavoro è causa non secondaria della crisi in atto.

Non sono pochi quanti stanno esplorando le vie di una seconda globalizzazione in cui "la creazione del valore" sia occasione di benefici condivisi e non appannaggio di pochi privilegiati. Non è un caso che il modello USA, prototipo della prima globalizzazione neo-liberista, stia perdendo smalto in presenza di una conflittualità sociale e politica inusuale in tale paese e che l'attenzione tenda a spostarsi sul modello tedesco la cui vitalità è strettamente legata alla maggiore attenzione riservata all'integrazione sociale, alla difesa dell'occupazione e del welfare (sia pure con risorse ridotte) al ruolo del Sindacato e della contrattazione collettiva.

Carniti direbbe, con il Pangloss di Voltaire, che la Germania non identifica il migliore dei mondi possibili. Ci ricorderebbe la diffusione dei "mini jobs" e la pretesa di quel paese di difendere per i propri lavoratori diritti sociali che vengono negati ad altri lavoratori che vivono in paesi più svantaggiati.

Sicuramente Carniti esprime l'esigenza di andare oltre, ma se vuole dare realismo alla sua utopia non può trascurare quel modello di economia sociale di mercato, crocevia dei molteplici indirizzi ideali, cattolici, socialisti, liberal democratici che hanno arricchito l'intera Europa e che la Germania, pur con i suoi limiti, ha interpretato meglio degli altri.

Infine c'è un'omissione nel volume di Carniti che abbiamo rilevato anche nei suoi precedenti scritti. La mancanza di ogni riferimento al Sindacato nel percorso individuato verso una nuova dignità del lavoro. Non occorre certo ricordare a Carniti come il libero associazionismo dei lavoratori nel Sindacato sia stato protagonista nel domare gli "spiriti animali" del primo capitalismo industriale, con l'affermazione dei "diritti sociali" promossi dalla contrattazione collettiva e dallo Stato sociale. Certo il mondo di oggi è cambiato: sono venute meno le aspettative crescenti del passato, i blocchi sociali e le identità collettive si sono disgregate e non mancano segni di insofferenza verso le tradizionali forme di rappresentanza sindacale, irrigidite nei loro conflitti interni.

Ma è pensabile un futuro migliore per il lavoro se non sostenuto dal libero associazionismo dei lavoratori nel Sindacato?

Il Sindacato è parte della storia del lavoro del passato e non potrà non essere parte di quella futura. Un Sindacato diverso, che dovrà mettere in campo risorse etiche e morali per coagulare interessi contrastanti, che dovrà darsi nuovi assetti organizzativi per dare rappresentanza ai nuovi lavori, che dovrà ricostruire

un filo di solidarietà tra il lavoro pagato e remunerato e quello gratuito, familiare che, benché escluso dal calcolo del PIL, rappresenta un elevato valore sociale e relazionale, un sindacato che concorra con le altre istituzioni del volontariato sociale alla costruzione di una economia solidale.

Vale, in conclusione, l'osservazione di D. North, premio Nobel per l'economia: non basta individuare le opportunità per un Paese, per una classe sociale, occorre predisporre le istituzioni che traducono tali opportunità in fatti concreti, tenendo conto della relazione simbiotica, che lega le prime (le opportunità) alle seconde (le istituzioni), nella loro reciproca interazione.

Una consapevolezza non certo ignota a Carniti. Uno stimolo per lui e per quanti come noi, che ancora dedichiamo attenzione a questi temi, perché il ribaltamento di prospettiva rispetto ai tradizionali modelli interpretativi del lavoro, si arricchisca di una più efficace fattualità.